

L'orchestra dell'«Augusteo»

Stasera alla Scala, ad invito dell'Ente concerti orchestrali, l'orchestra dell'«Augusteo», sotto la guida del suo illustre capo, il maestro Bernardino Molinari, sarà ospite di Milano musicale. Ospite desiderata ed attesa. La rinomanza acquistata in più di un lustro di artistica attività, la riputazione, anzi, ch'essa gode di prima orchestra sinfonica d'Italia, determinano e giustificano naturalmente tale desiderio ed attesa.

L'Italia musicale, del resto, vive oggi un momento di notevole felicità artistica: è, direi, all'ordine del giorno per le massime segnalazioni d'onore; sta esibendosi in patria ed all'estero fra la più attenta e fervida simpatia dei pubblici più diversi. A Vienna, a Berlino, a Parigi le nostre musiche ed i nostri interpreti sono per essere consacrati ai battesimi d'arte più ambiti e glorificabili. Buenos Aires torna anche quest'anno a quella sua stagione d'opera italiana che costituisce il fatto artistico e la nota della sua vita sociale e mondana più significativa ed alta. Londra riecheggerà nuovamente e dominantemente, nel tumulto e nella ressa multiforme della sua brillantissima *season*, le voci inobliviabili ed inavversabili delle nostre vecchie e nuove partiture melodrammatiche.

Intanto, quest'orchestra del nostro massimo istituto sinfonico, già coronata dal vivido alloro di successi internazionali, intraprende in patria un giro artistico: un'impresa di propaganda musicale, che è possibile soltanto per l'entusiasmo onde tali manifestazioni sono accolte.

Dirà domani la cronaca artistica l'applauso con cui Milano l'avrà salutata, e non è il caso quindi di anticipare giudizi al riguardo. Nemmeno è necessaria una presentazione apologetica. L'orchestra dell'«Augusteo», anche per coloro che non hanno una diretta conoscenza del suo valore, non può essere né un'incognita artistica, né, tanto meno, un organismo anonimo di scarsa o dubbia riputazione.

Qui se ne parla per una ragione di carattere generale: per una difesa delle sue imprescindibili necessità di vita, oggi minacciate.

* *

L'orchestra dell'«Augusteo» attraversa, infatti, un momento critico. Diciamo, anzi, senz'altro, che è, come si dice, in crisi. In crisi, beninteso, finanziaria.

I nostri Istituti e le nostre Istituzioni musicali, se hanno sofferto e soffrono di difficoltà vitali, queste non possono essere e non sono prevalentemente che d'indole finanziaria. La vita dei nostri teatri civici e delle nostre sale di concerto stenta e non prospera soltanto per mancanza di ossigeno finanziario. Le manifestazioni dell'arte musicale, in ogni tempo e luogo, non hanno mai trovato in se stesse le forze materiali per sostenere le istituzioni che le promuovevano. A queste ha sempre dovuto soccorrere ora il mecenatismo aulico, in tempi remoti e feudali, ora il mecenatismo degli ottimati, in epoche a

che possa contare su larghe e non saltuarie e precarie provvidenze finanziarie. Ha bisogno, in altri termini, di una congrua dotazione annuale, non soggetta a depennamenti dell'instabile favore della nostra — ahimè — limitata potenza economica.

Ciò assodato, il problema della vita dell'«Augusteo» va posto limitatamente a queste domande: quale sarebbe l'aggravio finanziario dell'accennata dotazione, e quali ragioni la consigliano e la giustificano?

In un memoriale del maestro Molinari al Duce, che il Duce stesso ha chiesto, si domandano due milioni e mezzo. Il programma che l'«Augusteo» s'impegno a realizzare (e nelle idealità a cui tale programma si ispira vi sono le ragioni essenziali che ne raccomandano l'approvazione) abbraccia una larga attività sia di carattere nazionale che internazionale.

L'«Augusteo» sarebbe chiamato:
a) a dare maggior posto nei suoi programmi, che non abbia potuto dare sinora, ad autori e ad interpreti nostrani;
b) ad accogliere e ad espletare le Mostre di musica regionali e nazionali;
c) a destinare un congruo numero di concerti per gli studenti, dalle scuole elementari fino alle Università;
d) idem per concerti popolari;
e) ad organizzare giri di concerti in provincia.

Ma non è tutto. Oltre le ragioni intrinseche del programma, che sono nella sua forza imminente come centro propulsore ed irradiatore di vita musicale, c'è il peso di altre considerazioni.

Un'orchestra sinfonica, oggi, è il massimo strumento, ed il più nobile, per la diffusione dell'alta cultura musicale. E' l'istrumento tipo, anzi, si può dire, e l'espressione della massima civiltà musicale: il più potente, quello che in un certo senso assomma e riverbera il multiforme e multanime aspetto della nostra vita civile: l'armonia di mille diverse e discordanti voci, l'accordo e la disciplina dell'uno nel multiplo, la personalità e la collettività fuse eppur distinte. Nei paesi del Nord non v'è città, sia pure di scarsa importanza e di un numero limitato d'abitanti, che ne sia priva. Nelle metropoli, anzi, se ne contano più di una. L'America stessa, l'America che passa per essere soltanto una assordante cucina meccanica, o un congegno terribilmente cerebrale ed aridamente pratico di banche, od un campo sterminato di competizioni sportive, l'America vanta anche in fatto d'orchestre un primato: primato quantitativo e qualitativo.

L'«Augusteo» e la sua orchestra sono i soli organismi stabili del genere che possiede l'Italia. Può rinunciarvi senza danno?

Basterà ricordare, allora, che dall'«Augusteo» sono uscite, per incamminarsi nel mondo, tutte le opere sinfoniche di Ottorino Respighi, buona parte di quelle del Pizzetti, dell'Alfano, del Castelnuovo-Tedesco, di Pich-Mangiagalli, del Casella, del Malipiero e di altri più o meno noti e più o meno giovani compositori. Basterà osservare che tutte queste musiche costituiscono la prima fioritura della novella primavera musicale italiana: che sono l'annuncio di un nuovo immane avvenire della musica nostra. La congiunzione ideale ed effettiva col nostro passato sinfonico avviene appunto con esse.

Basterà ricordare, infine, che sull'esempio dell'«Augusteo» sono sorte e stanno sorgendo istituzioni similari in quasi tutta Italia: a Firenze, a Torino, a Trieste, a Venezia, a Napoli, a Palermo, a Padova, a Pesaro, a Genova, a Cagliari. Istituzioni che hanno avuto ed hanno una vita che di una stagione, chi di due e chi di più, ma che, comunque, attestano come l'Italia sia già tutta nel movimento sinfonico moderno e nulla debba e possa contrastarla.

Ma forse queste considerazioni, che suonano come un allarme, sono fuori luogo. E' vero che, in ultima analisi, è solfa questa che batte a denari, e non è facile poter impegnare lo Stato a nuovi oneri finanziari. Non importa. La questione dell'«Augusteo» è in buone mani. L'esamina il Duce, certo con quella simpatia che non si è mai vietato di dimostrare all'arte ed agli artisti — specie

musicisti — noi più prossime, ora il mecenatismo di enti collettivi nazionali, o addirittura il mecenatismo di Stato, quale più o meno estesamente e con entusiasmo è praticato ai nostri giorni. Chi abbia un dubbio in proposito, è pregato di ricordarsi dei novanta milioni che la Germania spende per i suoi teatri lirici, o può avere edificanti notizie dai vari banchieri americani che largamente e generosamente finanziano le maggiori istituzioni musicali del loro paese.

Niuna sorpresa, dunque, è possibile circa le secche finanziarie ove è minacciata di arenarsi l'amministrazione dell'«Augusteo». Niuna sorpresa, specie, se — anche solo guardando in casa nostra, e a limitarsi a pochi esempi — c'è da notare come la Scala abbisogni ogni anno di una dotazione che s'aggira sui due milioni di lire, e come il Teatro Reale dell'Opera abbia potuto e dovuto nei due primi anni della sua istituzione beneficiare di una decina di quelle benedette cifre tonde, unità di misura classica, che sono ormai i milioni.

Anche all'«Augusteo», dunque, per vivere non bastano le entrate normali che ricava dalle sue esecuzioni. Per garantirsi l'esistenza — una esistenza, naturalmente non soggetta a privazioni e manchevolezze che non s'addicono alle imperiose necessità artistiche, pena — diversamente — la sua inutilità o la sua trascurabilissima consistenza — è necessario